

# eos

**Rivista trimestrale dell'associazione culturale  
per la salvaguardia ambientale della Valle dei Laghi**

Anno 2 — Numero 1 Gennaio-Marzo 1989

## C'era una volta un fiume

«Il fiume, che qui entra nel lago, sarà la nostra guida per tornare sulle nevi. In Europa nessun fiume può vantare una più variata e splendida giovinezza dello sconosciuto Sarca, famoso invece nella tarda età quando scorre dolcemente sotto il nome di Mincio. Basta solo esaminare per un momento la carta per vedere quali vicissitudini il Sarca incontra nel suo corso e attraverso quali lotte deve passare. Si è tentati di immaginare che la natura, dopo aver posato i torrenti alpini di questa regione nel loro proprio confortevole letto, abbia dato all'intero paese una rude stretta così da far sorgere qui un monte, là aprendo un'enorme spaccatura, mettendo tutto sottosopra. L'Adige io penso, è stato in qualche maniera sottratto al Lago di Garda ... (omissis).

Il Sarca, vittorioso su tutti gli ostacoli, scivola veloce lungo il suo angusto letto, dà così dolcemente che il signor Macgregor, o qualche altro abituato a compiere queste paurose gesta in uno dei canon pittorescamente descritti nei libri di viaggi nell'America del Nord, potrebbe percorrere tutta la gola.

Quando le muraglie si ritirano, attorno a noi si apre una ricca vallata ...

(L'autore ora si trova a Ponte Pià, ndr). La strada e il fiume corrono fianco a fianco attraverso una stretta, straordinaria spaccatura tagliata nel cuore di una catena che s'alza per 6000 piedi da ambo i lati sopra la forra. La gola è verde e meno selvaggia della precedente, ma tuttavia ancora più magnifica. Piccoli rivi cadono in pioggia rilucente dai ripiani soprastanti e sono convogliati al di sopra o sotto la strada da pozzetti o ponticelli ingegnosamente concepiti»

È oggi ancor più triste leggere brani come quello scritto intorno al 1870 dal-

l'inglese Freshfield, alpinista dell'epoca della scoperta delle Alpi, che girò in lungo ed in largo tutta la catena dal monte Bianco alle Alpi Giulie.

È più triste perché alla certezza del bene perduto si accompagna l'insulto che riceve alla sua ridotta vitalità. Non basta che il fiume sia ridotto ad un rigagnolo nei periodi di piovosità o che rimanga all'asciutto nei mesi più secchi; deve adesso portare via tutto il limo che si è accumulato nel bacino di Ponte Pià per anni e anni.

Le centinaia di migliaia di metri cubi di fango che sono defluite dal bacino hanno percorso il letto del fiume uccidendo ogni forma di vita, si sono depositate nelle sacche frequentissime coprendo le specie vegetali ed animali che ostinatamente continuavano a vivere, sono defluite nel lago di Cavedine trattato a sua volta come efficiente contenitore, si sono infiltrate perfino nelle condotte dell'acquedotto di Arco.

Si è affermato da parte dei responsabile ENEL che l'operazione doveva essere assolutamente fatta per poter rendere efficienti le paratoie della diga; si è aggiunto che non era previsto il travaso nell'alveo dell'enorme massa di fango.

L'operazione doveva inoltre ottenere l'autorizzazione del servizio protezione ambiente: così è stato.

Si è detto anche che l'operazione era importante perché costituiva un'azione preventiva di protezione della popolazione a valle dell'invaso: la diga andava resa efficiente in ogni sua parte.

Si è anche ammesso che uno svasso di simili proporzioni non era previsto nelle attuali condizioni del bacino.

Di sicuro la sensibilità ambientale

dell'ENEL propagandata su tutti i giornali e le riviste patinate ed i cui costi arriveranno sulla prossima bolletta deve fare ancora molta strada.

Il Sarca è ancora e nonostante tutto un bene collettivo e non un canale di scolo privato di un ente (pubblico).

Sul suo destino hanno diritto e dovere di esprimersi le popolazioni che quantomeno da esso interessate.

Una seconda considerazione giunge spontanea:

se l'esempio viene da enti statali e provinciali come non pensare che i privati assumano o cambino i loro comportamenti nei confronti degli ambienti naturali? Nei giorni di piena più di uno ha pensato di vuotare liquidi eccedenti nelle stalle, residui di olii, e tutto ciò che in altre circostanze è più difficile da smaltire.

*(continua in seconda)*

### Sommario:

- ▶ C'era una volta un fiume
- ▶ Una strada, un paesaggio
- ▶ Schede verdi/Il larice
- ▶ Olio d'oliva amico dell'uomo
- ▶ Storia de vita de la Val dei Laghi
- ▶ Letteranatura/La natura e gli uomini nelle opere letterarie
- ▶ Perché "Eos"

(C'era una volta un fiume, continua dalla prima)

Un'ulteriore considerazione: di fronte al disastro le amministrazioni comunali ed il comprensorio si sono mosse con tempestività e unità di intenti.

È stata dichiarata una volontà di costringere l'ENEL a rivedere la politica messa in atto in questi anni per quanto riguarda lo sfruttamento delle acque da molti ritenuto al di fuori dei disciplinari del ministero dei Lavori pubblici.

Ma hanno i comuni questo potere?

I comuni da soli non possono certo riuscire a spuntare grosse conquiste nei confronti dell'ENEL: lo si è visto per l'elettrodotta della Val Rendena.

È più probabile che alla fine ognuno persegua quella che pare essere l'unica possibilità: la richiesta di risarcimento finanziario, strategia che non cambia di una virgola i termini del problema, anzi convince i funzionari dell'Ente elettronico che se c'è tornaconto è meglio pagare i danni che diminuire gli impatti ambientali.

Monetizzare le emergenze o i disastri non è il modo migliore di affrontare quello che è definito il più grave problema ambientale dallo stesso vicepresidente della Giunta Provinciale.

Può forse la Provincia?

Il 20 gennaio 1988, Pierluigi Angeli, presidente della giunta provinciale illustrò alla direzione ENEL di Roma la situazione del Sarca:

«Emblematico è il caso del fiume Sarca, che per tutto il suo tratto da Pinzolo al lago di Garda è per lunghi periodi dell'anno depauperato di quasi tutta la sua portata naturale con grave scadimento della qualità dell'acqua residua.»

Successivamente altri pronunciamenti, questa volta di Micheli:

«Per quanto poi attiene alle derivazioni a scopo idroelettrico è già stata illustrata la coerenza e le tempestività delle determinazioni assunte dalla Provincia in funzione della sollecita attuazione delle previsioni del piano di utilizzazione delle acque pubbliche - recentemente varato - allo scopo di garantire un flusso costante in alveo non inferiore ad un terzo della portata minima continua nel corso d'acqua sotteso dalla derivazione. ...»

«Simile tutela è finalizzata alla salvaguardia delle acque sia come valore assoluto dell'ecosistema in funzione della esigenze di salubrità sia della popolazione residente e turistica, sia delle popolazioni appartenenti alle regioni limitrofe, sia delle generazioni future.»

Questo affermava Micheli, vicepresidente della Giunta Provinciale al convegno sullo stato di salute delle acque superficiali tenuto a Riva del Garda lo scorso anno.

Si è riusciti a spuntare il rilascio di un metro cubo nel Sarca di Genova e la chiusura del canale che portava l'acqua nel lago di Toblino. Abbiamo ragione di

credere che molti di questi successi parziali siano dovuti alle quasi 20.000 firme raccolte dalle associazioni Amici del Sarca e Circolo culturale Rendense firmate anche dalle amministrazioni e dai comprensori.

Di sicuro l'ultimo avvenimento non ha contribuito a migliorare né la qualità delle acque né la fiducia nell'Ente Provinciale.

La partita è ancora sicuramente aperta ma non deve essere a due: ENEL e Provincia dove la seconda non dimostra in pieno di avere la forza necessaria o la volontà politica di arrivare presto a una soluzione positiva di questo complesso problema.

Ma la colpa è tutta dell'ENEL?

Noi non vorremo che dietro l'ultimo disastro le amministrazioni nascondessero mancanze che sono proprie in ordine soprattutto all'inquinamento delle acque. Percorrendo il Sarca in tutta la sua lunghezza è impossibile non notare a quali insulti venga sottoposto.

I sottodimensionati depuratori di Campiglio e di Giustino, i paesi che scaricano direttamente nel fiume o nei suoi affluenti le acque nere, le stalle con i liquami danno il colpo di grazia creando non solo problemi di immagine ma di salute pubblica. Non è difficile individuare comuni e provincia fra gli altri responsabili di una situazione già da prima piuttosto disastrosa.

Non siamo in grado di dire in quanto tempo il fiume potrà tornare a vivere: gli esperti della provincia parlano di tre mesi, qualcun altro di tre-quattro anni.

Comunque sia il fiume non deve tornare come era prima dello svasso, non avrebbe senso alcuno tornare ad una normalità che di per sé era emergenza.

Al fiume deve essere garantita una portata d'acqua sufficiente a garantire la vita dell'ecosistema.

Deve essere garantita l'immissione di acque pulite e non gli scarichi di fogne e stalle.

Deve essere garantita la sostanza della vita dell'ecosistema ed il diritto di ognuno di godere di un bene ambientale anche e soprattutto se a contatto con esso vive.

Cosa sarebbe indispensabile fare secondo noi:

1) Istituire una conferenza permanente sul Sarca sulla scorta di quelle organizzate al capezzale dei grandi fiumi italiani a cui partecipino tutti i comuni appartenenti al bacino, gli assessorati provinciali e comprensoriali responsa-

## Padergnone: alimentazione in tre serate

Dopo la pubblicazione del secondo numero della rivista trimestrale, l'associazione «Eos» ha organizzato a Padergnone, nella sala dei Vivai cooperativi, una serie di tre serate allo scopo di inquadrare le interrelazioni esistenti fra agricoltura, alimentazione e ambiente, in riferimento alla salvaguardia della salute dell'uomo.

Gli incontri, tenuti in tre venerdì successivi da esperti qualificati a livello provinciale, sono stati seguiti da un pubblico attento e numeroso; difatti mediamente un centinaio di persone è stato presente alle conferenze, segno di un latente interesse della valle dei Laghi verso questi nuovi orientamenti.

Nella serata d'apertura, con l'intervento del dottor Luciano de Ferrari, si è affrontato il tema: alimentazione e salute; una tematica d'attualità che, al di là del problema estetico, va ad in-

cidere sull'aspetto medico, come la prevenzione per l'insorgenza di malattie cronico-degenerative (diabete, obesità, arteriosclerosi, infarto...). Nel secondo appuntamento il dottor Michele Morten (impiegato presso la stazione sperimentale di S. Michele all'Adige ed esponente dell'Associazione Terra Vivente di Cles), ha affrontato il tema dell'agricoltura biologica, come possibilità concreta per il recupero degli ecosistemi compromessi, della fertilità della terra e del valore nutritivo degli alimenti. Quindi ha delineato una nuova figura di agricoltore, non interessato solamente all'utilizzo di tecniche finalizzate alla

produzione, ma anche di persona cosciente della conoscenza e del rispetto dei ritmi dei processi naturali.

La serata conclusiva è stata dedicata sull'impiego dei mezzi chimici in agricoltura. Il relatore, il dottor Alberto Betta (del servizio di medicina preventiva nell'ambiente di lavoro di Trento ed esperto per i problemi igienico-ambientali, legati all'uso di antiparassitari), si è soffermato ad analizzare l'impatto negativo di gran parte delle sostanze chimiche sull'ambiente e di conseguenza ha chiarito un diverso modo d'intervento che eviti i danni incalcolabili che si sono avuti finora. In conclusione si è trattato di un approccio con gli orientamenti emergenti in tema di «nuova» agricoltura, per l'avvio di una riflessione attenta sull'uso delle risorse, limitate, della Terra e sulle responsabilità ai danni della nostra salute e dell'ambiente.

Alto Adige - 29.12.88

(C'era una volta un fiume, continua dalla seconda)

bili: l'ENEL e le associazioni ambientaliste. Ognuno deve assumersi responsabilità precise in ordine alla qualità delle acque ed alle scelte che devono essere operate, Provincia, ENEL e comuni e privati cittadini, ed ognuno ne deve rispondere, pubblico o privato che sia, in un'ottica che non sia quella del particolare abbracci una visione globale.

2) Costituire un gruppo di studio interdisciplinare allo scopo di:

- verificare la misura del prelievo e del rilascio operato dall'ENEL;
- verificare il ripristino della funzionalità biologica del fiume;
- verificare costantemente la portata del fiume Sarca in determinati punti del suo corso;
- fornire indicazioni vincolanti ri-

guardo gli interventi che debbono essere attuati per la salvaguardia dell'ecosistema;

- controllare l'operato dell'ENEL sui livelli dei laghi di Toblino e S.Massenza;
  - studiare in modo approfondito il problema del lago di Cavedine e fornire vincolanti indicazioni per il ripristino della sua funzionalità.
- Imporre il rilascio totale dell'acqua che entra nell'invaso di Ponte Pià fino all'avvenuta pulizia dell'alveo dai limi che lo hanno invaso.
  - Liberare la diga di Ponte Pià dai limi con operazioni ordinarie e non ogni 30 anni.
  - Scoraggiare un'operazione di scambio finanziario fra ENEL e associazione

dei pescatori: il fiume non è un affare privato.

Preferiamo pagare una bolletta nel cui conto siano inclusi i prezzi di azioni concrete di salvaguardia ambientale e di rispetto delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche. Non ci piace pagare una bolletta che contenga il costo di una pubblicità poco veritiera e molto d'immagine per l'azienda o peggio che contenga il costo dei danni pagati ad enti pubblici o peggio ad associazioni private soprattutto se tali danni si ripetono ormai troppo di frequente per pensare che siano casuali.

- Una campagna di educazione ad un più attento consumo di energia. Ogni tipo di produzione energetica ha i suoi costi ambientali: tutti noi ne stiamo pagando da anni uno piuttosto pesante.

Il comitato direttivo

vita  
trentina

PRIMO PIANO

PAGINA 3 12/2/1989

Una colata di fango dalla diga di Ponte Pià ha distrutto la vita lungo tutto il fiume

## Enel, tu uccidi un Sarca morto!

«Il fiume, che qui entra nel lago, sarà la nostra guida per tornare sulle nevi. In Europa nessun fiume può vantare una più variata e splendida giovinezza dello sconosciuto Sarca, famoso invece nella tarda età quando scorre dolcemente sotto il nome di Mincio. Basta solo esaminare per un momento la carta per vedere quali vicissitudini il Sarca incontra nel suo corso e attraverso quali lotte deve passare. Si è tentati di immaginare che la na-

loce lungo il suo angusto letto ma così dolcemente che il signor Macgregor, o qualche altro abituato a compiere queste paurose gesta in uno dei canyon pittorescamente descritti nei libri di viaggi nell'America del Nord, potrebbe percorrere tutta la gola. Quando le muraglie si ritirano, attorno a noi si apre una ricca vallata... (siamo nella zona di Ponte Pià, n.d.r.)

La strada e il fiume forzano il passaggio fianco a fianco attraverso una stretta, straordinaria spacca-

### Monetizzare i disastri?

Ma hanno i comuni questo potere? I comuni da soli non possono riuscire a spuntare grosse conquiste nei confronti dell'Enel: lo si è visto per l'elettrodotto della Val Rendena. E'

ad un terzo della portata minima continua nel corso d'acqua sotteso dalla derivazione...

Simile tutela è finalizzata alla salvaguardia delle acque sia come valore assoluto dell'ecosistema in funzione delle esigenze di salubrità sia della popolazione residente e turistica, sia delle popolazioni appartenenti alle regioni limitrofe, sia delle generazioni future».

Questo affermava Micheli, vicepresidente della Giunta provinciale, al convegno sullo stato di salute delle acque superficiali tenuto a Riva del Garda lo scorso anno. Si è riusciti a spuntare il rilascio di un metro cubo nel Sarca di Genova e la chiusura del canale che portava l'acqua nel lago di Toblino. Crediamo però che molti di questi successi parziali siano dovuti alle quasi 20.000 firme raccolte dalle associazioni Amici del Sarca e Circolo culturale rendense, comprese le firme delle amministrazioni e dei comprensori.

Di sicuro l'ultimo avvenimento non ha contribuito a migliorare né la qualità delle acque né la fiducia nell'ente provinciale.

qualcun altro di tre-quattro anni. Comunque sia, il fiume non deve tornare come era prima dello svaso. Non avrebbe senso alcuno tornare ad una normalità che di per sé era emergenza.

Al fiume deve essere garantita una portata d'acqua sufficiente a garantire la vita dell'ecosistema. Deve essere garantita l'immissione di acque pulite e non gli scarichi di fogne e stalle. Deve essere garantita la sostanza della vita dell'ecosistema ed il diritto di ognuno di godere di un bene ambientale anche e soprattutto se a contatto con esso vive.

### Cha fare?

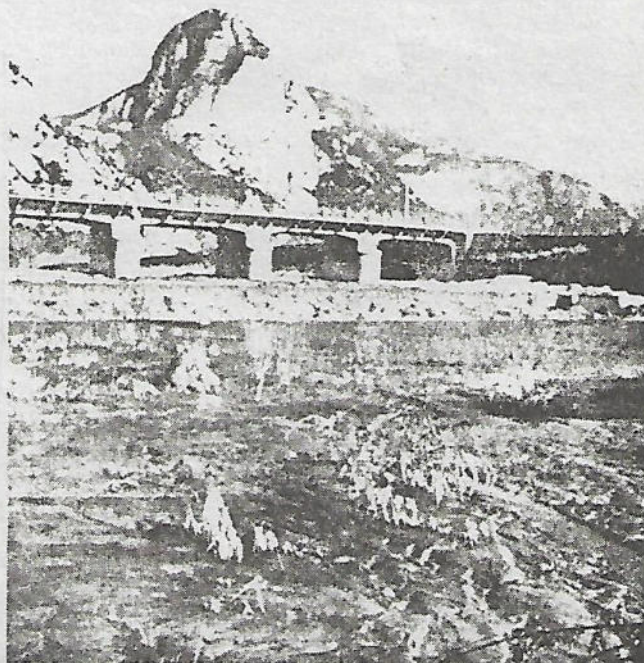
L'Associazione culturale per la salvaguardia ambientale della Valle dei laghi «Eos» ha discusso e approfondito tutte queste problematiche ed è giunta ad alcune conclusioni operative. La prima propone di istituire una conferenza permanente sul Sarca, sulla scorta di quelle organizzate al capezzale dei grandi fiumi italiani a cui partecipino tutti i comuni appartenenti al bacino, gli assessorati provinciali e

La diga di Ponte Pià deve essere liberata dai limi con operazioni ordinarie e non ogni 30 anni.

Non devono avvenire operazioni di scambio finanziario fra Enel e associazione pescatori: il fiume non è un affare privato. E' preferibile pagare una bolletta nel cui conto siano inclusi i prezzi di azioni concrete di salvaguardia ambientale e di rispetto delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche. Non è giusto pagare una bolletta che contenga il costo di una pubblicità poco veritiera e molto l'immagine per l'azienda o, peggio, che contenga il costo dei danni pagati ad enti pubblici o, peggio ancora, ad associazioni private soprattutto se tali danni si ripetono ormai troppo di frequente per pensare che siano casuali.

Infine è indispensabile una campagna di educazione ad un più attento consumo di energia. Ogni tipo di produzione energetica ha i suoi costi ambientali: tutti noi ne stiamo pagando da anni uno piuttosto pesante.

EOS, Associazione culturale per la salvaguardia ambientale della Valle dei Laghi



A valle del ponte delle Sarche: un'immagine desolante.

# Una strada, un paesaggio

Un anno e qualcosa è passato da quando la Giunta Provinciale bocciò il progetto distruttivo di collegamento fra Ponte Oliveti e Calavino. L'amministrazione comunale non accettò di buon grado quel giudizio, che contrastava con quello precedente positivo emesso dalla giunta Mengoni. Un disastro ambientale ed umano gravissimo (Stava) aveva avuto almeno il merito di far riflettere sul tipo di sviluppo fino allora perseguito; si facevano largo anche fra le forze di governo nuove sensibilità verso un uso più attento del territorio ed un severo controllo dei risultati delle azioni umane.

La decisione di bocciare quel tracciato che violentava un paesaggio delicatissimo e che era altamente insicuro era la decisione più sensata che si potesse prendere.

La nostra associazione fece il possibile perché si arrivasse a questa decisione: investì del problema le minoranze in consiglio provinciale, che produssero una serie di interrogazioni, ebbe un incontro con il vicepresidente della giunta provinciale al quale consegnò una relazione geologica fatta eseguire allo scopo di evidenziare l'estrema pericolosità del tracciato.

Ma il Comune insistette, con un documento durissimo che non lasciava scelte: la strada progettata sul versante del lago andava fatta. In caso contrario la Giunta provinciale doveva assumersi tutte le responsabilità a riguardo di possibili problemi occupazionali e produttivi legati al cementificio. (vedi ALTO ADIGE - 5 marzo 1988)

Occorre dire che l'alternativa esisteva ed il nostro gruppo l'aveva sostenuta con forza; il progetto Italcementi forniva una soluzione al problema del collega-

mento. L'impatto ambientale era ridotto, lo spreco di territorio era minimo, costava molto meno, non occorreva espropriare terreni agricoli. L'unico neo, gravissimo, era costituito dal fatto che non piaceva all'amministrazione comunale, a tal punto che veniva fatta fare una perizia da un professionista, l'ingegner Maseri, per dimostrare che questa soluzione era impraticabile. Insomma no.

Il 18 novembre la Giunta Provinciale con parere favorevole della commissione paesaggistica approva il progetto della strada. Ma di quale progetto? Quello Italcementi, con una variante tesa ad eliminare la pendenza ritenuta eccessiva.

Ecco sotto l'articolo riportato sull'Alto Adige il 14.12.1988.

Il titolo trae in inganno: sicuramente chi ha cambiato parere non è la Giunta provinciale bensì l'amministrazione comunale tornata sui propri passi e disposta ad accettare la soluzione Italcementi.

La strada quindi si può fare; a tutt'oggi la situazione è però bloccata. Pare che sia ritenuto troppo oneroso per la stessa Italcementi, a cui carico è il costo della strada, l'esproprio di alcuni terreni sui quali dovrebbe passare il nuovo tracciato.

Nel vecchio progetto Italcementi infatti non erano previsti espropri: la strada avrebbe dovuto correre tutta intera all'interno della proprietà. La variante richiesta ed approvata esce dai confini e tocca terreni privati: lo scopo dichiarato di tale variazione è di eliminare la pendenza ritenuta eccessiva.

Il risultato della variazione nel progetto fa sì che il nuovo tracciato arrivi molto vicino alla strada poderale asfaltata che dalla piscicoltura dei Due Laghi si inoltra nelle campagne dei monti Toblino.

Non riusciamo a capire se lo scopo dell'amministrazione sia garantire un collegamento fra Calavino e la frazione agli operai ed ai contadini che ne hanno bisogno oppure se siano presenti anche altri aspetti che ci sfuggono: ci pare preoccupante l'insistenza con la quale si cerca di far passare il nuovo tracciato allo stesso livello ed a ridottissima distanza dalla strada interpodereale.

Non è difficile ipotizzare ciò che succederebbe in tal caso: le due strade verrebbero prima o poi collegate, la zona verrebbe interessata al solito distruttivo traffico, si scatenerebbero di sicuro aspettative e appetiti mai sopiti. Il pericolo era stato da noi già paventato nel lungo documento consegnato a tutte le forze politiche, alle amministrazioni e pubblicato sul numero uno del nostro giornalino. Noi vorremmo che su questa scelta e sugli effetti da essa indotti l'amministrazione riflettesse ulteriormente; la conca di Toblino è un bene inestimabile del quale tutti siamo chiamati ad essere gelosi custodi. Val forse la pena di rischiare la compromissione per attenuare la pendenza di un piccolo tratto di strada percorso da non più di trenta autoveicoli al giorno?

Più che mai oggi vorremmo da parte dell'amministrazione comunale e dalla Giunta provinciale, un pronunciamento preciso su quello che potrà essere il futuro di questo pezzo di territorio irripetibile per le sue caratteristiche paesaggistiche, floristiche, geologiche. Più che mai è diritto ma anche dovere di tutti noi impegnarci perché questo ambiente venga tutelato in modo intelligente e definitivo.

Più che mai è nostro dovere essere ripresi per eccesso di preoccupazione che per distrazione colpevole.

Alto Adige 14.12.1988

## Trento e Comprensorio

LA PROVINCIA HA PROBABILMENTE CAMBIATO OPINIONE

# Tra Calavino e Ponte Oliveti forse definito il collegamento

Verrà adottata la soluzione proposta dall'Italcementi

## IL LARICE

Iniziando da questo numero vorremmo dedicare un piccolo spazio alla descrizione di alcuni tipi di piante che si incontrano anche nei boschi della nostra valle. Questo per poterle riconoscere con più facilità ed apprezzarne maggiormente le caratteristiche.

In questo periodo è facile notare il larice la conifera che in autunno assume un bel colore giallo-oro e risalta fra gli abeti e i pini.

Il larice vive sulle montagne dell'Europa centrale partendo da modeste altitudini (400-500 m.s.m.) spingendosi verso i 2000-2500 metri.

Preferisce i luoghi di scarsa piovosità e umidità e i versanti dei monti rivolti a sud o almeno ventilati. Ama lo spazio e la luce di modo che solitamente non forma boschi molto fitti.

Il sottobosco del larice aperto e fertile ospita erbe ed arbusti come l'ericca, i mirtilli, l'uva ursina, i rododendri.

Gli esemplari della pianta che si spingono in alta quota, esposti alla durezza del clima e alla violenza delle intemperie, hanno un aspetto stentato, sono bassi e contorti e spesso portano il segno evidente del fulmine.

Quando invece cresce nel suo habitat ideale il larice mostra tutta la sua bellezza e maestosità. Il tronco dritto può raggiungere i 30-40 metri di altezza e avere un diametro di un metro e mezzo.

La corteccia, spesso alle volte una ventina di centimetri, è squamosa ed ha un colore rosso-viola che attribuisce ai tronchi del larice una fisionomia particolare.

I rami grossi sono generalmente orizzontali e i rami secondari spesso penduli a festone. Le foglie aghiformi sono lunghe 2-3 centimetri e riunite a ciuffetti lungo i rami sottili. Hanno un colore verde chiaro, tenue in maniera tale da dare al paesaggio un aspetto delicato e caratteristico. Tali foglie (come già accennato) in autunno cambiano colore e cadono (è l'unica conifera nostrana a foglia caduca; il suo nome latino "larix decidua" dal verbo *décido*=cado sta ad indicare questa particolarità).

Le pigne (o strobili o coni) bruno-ovale, piuttosto piccole (lunghe da uno a quattro centimetri, con diametro di due centimetri) hanno un



gambo molto breve e restano secche sul ramo anche parecchi anni.

Le radici del larice sono profonde e robuste sia per le dimensioni della pianta che per il suo habitat spesso esposto (come abbiamo visto) alla violenza delle condizioni atmosferiche.

Val la pena di ricordare che il larice è una delle più importanti e preziose conifere nell'economia dell'uomo.

Il legno pesante, resinoso, durissimo e famoso per la sua resistenza all'aperto, nel terreno e persino nell'acqua, si presta per opere subacquee, per pavimenti, per serramenti e per lavori in edilizia.

Altri prodotti che il larice ci offre sono la "trementina di Venezia" (così detta perché una volta il commercio di questo prodotto era accentrato a Venezia) estratta dalla resina che cola in apposite perforazioni praticate alla base del tronco e la "manna del larice" di

uso medicinale (adoperata in passato come lassativo) raccolta da una sostanza che trasuda dalle foglie d'estate. Con questa le api formano un ottimo miele.

Nelle zone più basse il larice è maturo per il taglio verso i 70 anni, nelle località elevate verso i 140-150 anni.

### Bibliografia:

I. GRETTER: L'ultimo verde - Edizioni Manfrini 1972

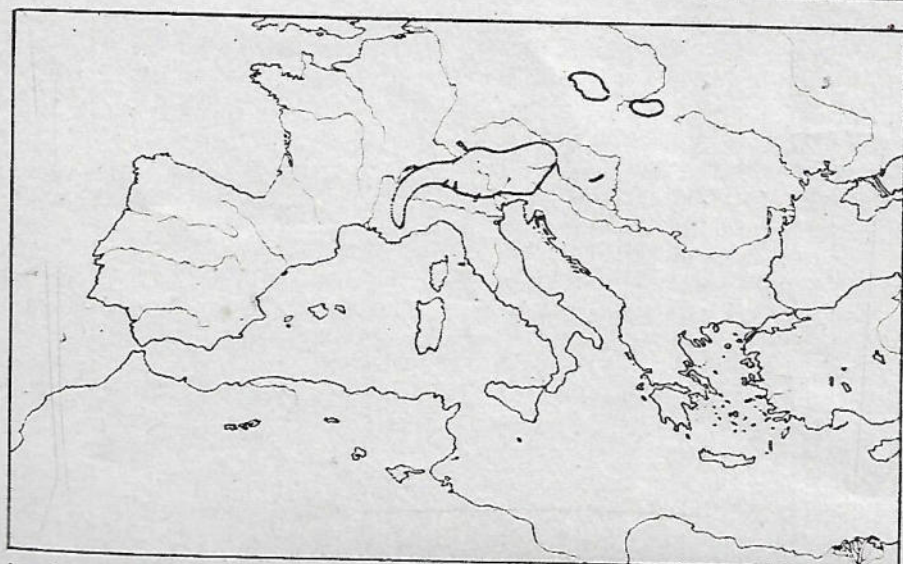
NATURA ALPINA N.15 estate 1978

FENAROLI - GAMBI: Alberi Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Schede verdi Schede verdi Schede verdi Schede verdi Schede verdi

# IL LARICE

- 1 - fiore maschile
- 2 - fiore femminile
- 3 - strobilo (pigna)
- 4 - seme



*Areale del Larice  
da Meusel*

# Olio d'oliva amico dell'uomo

L'olivo è pianta caratteristica del mite clima mediterraneo ed è uno dei più antichi vegetali coltivati dall'uomo.

Da sempre l'olio d'oliva è stato un ausiliario prezioso della vita dell'uomo, provvista di luce nelle lucerne, sostanza rituale presente nelle ordinazioni sacerdotali e nella consacrazione dei re, usato nell'unzione dei moribondi e dai marinai che durante le tempeste in alto mare lo versavano sulle onde e il mare si calmava.

Nell'antichità classica veniva usato, da solo o profumato, per massaggiare e proteggere la pelle del corpo umano e coltivarne l'armonia.

Per uso interno l'olio d'oliva, oltre a essere il grasso alimentare più nobile e affine ai nostri processi digestivi, quindi il più assimilabile, costituisce un apporto vitaminico e viene indicato specificatamente per: coliche di fegato, di reni e saturnina, per eliminare i calcoli biliari e renali e come lassativo (gr: 30/60 al giorno a cucchiaini con un pizzico di sale e qualche goccia di limone).

Un cucchiaino d'olio prima dei pasti nell'ulcera gastrica e nella stitichezza.

Valnet consiglia l'olio d'oliva anche per la caduta dei capelli; frizioni al cuoio capelluto la sera per dieci giorni, avvolgere il capo per la notte e lavare la mattina dopo.

Con l'olio d'oliva e la cera d'api potete farvi in casa la più antica e la più naturale delle creme "l'oleocerato galenico".

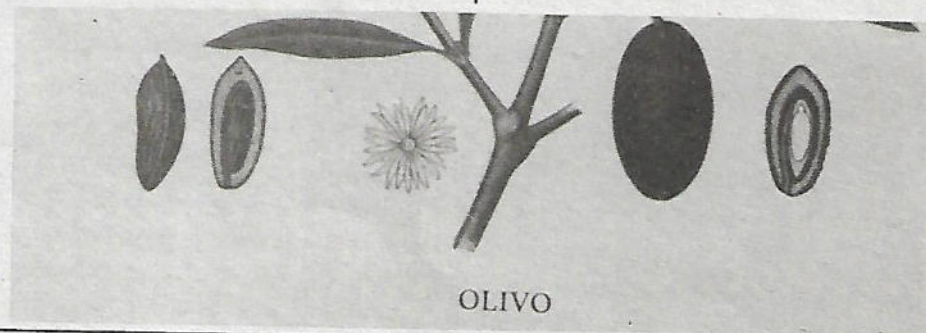
Mettere su un fuoco leggero a bagnomaria un etto d'olio e 10 grammi di cera d'api vergine gialla, mescolare finché la cera si scioglie tutta e spegnete il fuoco. Dopo 5 minuti potete, ma non è indispensabile, aggiungere qualche goccia di un olio essenziale a piacere, quindi versare tutto in un vasetto ed aspettare che si addensano. Avrete così una crema emolliente e protettiva per gli usi di tutta la famiglia. Ne trarranno giovamento le pelli arrossate dei bambini, le mani screpolate, e comunque le pelli secche e delicate.

Ammorbidirà la pelle del viso, difendendola dall'aggressione degli agenti atmosferici e dalle irritazioni dovute ad esempio dalle rasature, restituirà anche elasticità alla pelle intorno agli occhi.

Ci vuol poco a prepararla, e si può variare e arricchire a piacere sostituendo

una parte di olio d'oliva con olio di mandorle, oppure con olio di iperico o di camomilla, ecc. ottenuti con l'infusione di fiori freschi nell'olio d'oliva stesso.

Si può prepararne anche in grande quantità perché si conserva tranquillamente per più di un anno a temperatura ambiente. Provare per credere. A.M.



## Storia de vita de la Val dei Laghi

*L'era na matina del mes de febrar e come tante altre matine gh'era na gran calma, en del paes de Lasin.*

*An zert moment se sente en rumor arvizinarsse, giro l'ocio e vedo che se sta arvizinando un de quei camion con su na bot, el dev'esser de quei che porta gasolio.*

*Sto camion l'è na li dal roso, quel dela dita edile, e penso che el gh'abbia scargà en pò de gasolio.*

*Dopo en pò de temp son pasa proprio li vizin al camion co la bot, che pò me par che se pol dir anca "autobot", e ho senti che el roso el brontolava rabios co l'autista.*

*El ghe diseva che en del gasolio gh'era zo acqua e che elo no lo voleva.*

*A sto punto me son ferma ecuriosi da sta storia, volevo veder come che la neva a finir, ho vist, che quel de l'autobot, el se ritirava su tut el gasolio dala cisterna del roso e pò i s'è vardadi en dei oci e i s'è domandadi:*

*«Sa fente de sto gasolio endacqua?»*

*«Ma! Dai che EL TREN ZO LÌ!» i s'è risposti, e quel tren zo lì l'era riferi a en tombin che gh'era lì vizin e deto fato i ha trat zo tutt'el gasolio.*

*Quel tombin, Voi no el save, ma el va a finir en de na roza, lì vizin, che a so volta la va a finir en de na pesicoltura.*

*Mi personalmente non son na a domandarghe ai pesati se gh'è piastest e sto scherz, anca perchè basta gaver en pò de sensibilità per capir che a na domanda del genere i m'avria rispondu con na brutta ficia.*

*El di dopo sempre pensando a sta brutta ficia dei pori pesatei me son convint che quel che stonava en de sta storia l'era propri quella frase famosa: «DAI CHE EL TREN ZO LÌ!»*

*Senza preoccuparse de en do che va a finir sta acqua, senza pensar che en de na roza de acqua gh'è sempre na gran vita (e no sol dei pesati), ma en generale senza porse el problema de quel che pol suzeder dopo.*

# LETTERANATURA

La natura e gli uomini nelle opere letterarie

a cura di Stefano Leitempergher

Tentiamo, con questo numero, un esperimento insolito: far conoscere zone poco esplorate della letteratura a chi si occupa di ambiente e, forse, far apprezzare l'ambiente a chi si occupa di letteratura. Di volta in volta pubblicheremo brani di autori italiani o stranieri, contemporanei o del passato, che abbiano scritto qualcosa di significativo della natura e degli uomini che ci vivono in mezzo.

incominciamo con una pagina tratta da "Resurrezione", opera della maturità di Leone Tolstoj, uno scrittore che ha conosciuto, amato e raccontato la natura con una partecipazione straordinaria, facendola protagonista, spesso, della propria narrazione.

«Invano gli uomini, ammucchiati a centinaia di migliaia in un piccolo spazio, si sforzavano di isterilire la terra su cui vivevano; invano la ricoprivano di pietre affinché nulla vi crescesse; invano strappavano anche il più piccolo filo d'erba e affumicavano l'aria con carbon fossile e la nafta; invano tagliavano alberi e scacciavano animali e uccelli. La primavera era sempre primavera, anche tra le mura delle città. Il sole scaldava, l'erba, dove non la raschiavano, cresceva di un bel verde vivido; e cresceva non solo nelle aiuole dei viali, ma anche fra le lastre di pietra. I pioppi, le betulle, i pruni, stendevano le loro foglie vischiose e profumate, i tigli si gonfiavano di gemme pronte a schiudersi. Come sempre in primavera, le gracchie, i passeri e i colombi preparavano lietamente i loro nidi, e le mosche, riscaldate dal sole, ronzava-

no sulle pareti.

Le piante, gli uccelli, gli insetti e i bambini erano lieti. Soltanto gli uomini - i grandi, gli adulti - continuavano a ingannare e a tormentare se stessi e gli altri. Gli uomini, che non apprezzavano né quel mattino di primavera né quel divino splendore dell'universo, creato per il bene dei viventi, e per predisporli tutti alla pace, alla concordia e all'amore; gli uomini che consideravano sacro e importante soltanto ciò che essi stessi avevano inventato per dominar gli uni sugli altri.»

## Tolstoj Lev Nikolaevic

(Jasnaja Poljana 1828 - Astapovo 1910)

Appartenente alla grande nobiltà terriera russa, passò gran parte della propria vita nella tenuta di famiglia, di cui si occupò personalmente con criteri, per l'epoca, quasi rivoluzionari (si dedicò al lavoro manuale di cui sostenne la superiorità, fondò e diresse una scuola per i figli dei contadini). Le sue idee di amore, fratellanza, rifiuto della violenza e del potere, costituirono una vera e propria dottrina: il "tolstoismo" che ebbe molti adepti, in Russia e fuori. Le sue opere principali furono: Guerra e pace, Anna Karenina, Resurrezione e il lungo racconto Morte di Ivan Il'ic.

È in corso il tesseramento dell'Associazione per l'anno 1989.

La tessera ha un costo di 10.000 e può essere richiesta ai componenti del comitato direttivo:

Cadine:	Stefano Leitempergher
Calavino:	Stefano Cozzini
Ciago:	Claudio Zuccatti
Lasino:	Mario Zambarda
Padergnone:	Walter Graziadei, Patrizia Berlanda, Stefano Pegoretti, Paolo Rigotti
Terlago:	Paissan Maurizio
Trento:	Albergo Margoni, Claudio Bassetti, Valentino Fava
Vezzano:	Gianni Tonelli, Elda Aldrighetti
Vigolo Baselga:	Franceschini Flavio

## PERCHÉ "EOS"

Molti ci chiedono il significato della sigla della nostra associazione.

Essa non nasconde nessun mistero e non rappresenta nemmeno le iniziali di parole sconosciute.

*Eos* è il nome dialettale attribuito in alcuni paesi della Valle dei Laghi ad una bellissima quercia sempreverde che caratterizza il paesaggio della conca di Toblino e delle colline attorno a S. Massenza.

Questa quercia non è tipica della nostra zona, bensì di aree mediterranee dove può formare boschi se si presenta ad albero o dare origine alla caratteristica macchia mediterranea pressoché impenetrabile quando ha la forma di arbusto.

Il leccio, così si chiama in italiano, lo si può trovare vicino ai grandi laghi alpini, in special modo il Garda, sempre comunque ad arbusto e sulle rupi più scoscese dove è problematica la vita per le altre specie.

Attorno alla conca di Toblino invece il leccio è riuscito a costituire un bosco vero e proprio con un'estensione ragguardevole. Se seguito con cura ed attenzione potrà costituire fra non molto un interessante punto di riferimento naturalistico e di studio e non solo un elemento paesaggistico.

Ed *eos* è anche la quercia delle Sarche, un vero monumento vegetale con i suoi sette metri di circonferenza del tronco ed i quindici e passa di diametro della chioma.

Ecco perché a noi è parso importante EOS e perché lo abbiamo adottato per la nostra associazione.